



# NOTE A MARGINE DELLA 4ª GIORNATA DELLA RICERCA ORGANIZZATA DA CONFINDUSTRIA

A settembre si è svolta a Roma, presso l'Auditorium della Tecnica, la 4ª Giornata della Ricerca di Confindustria, intitolata "Ripartiamo dalla ricerca". Il chiaro intento della manifestazione era riannodare il filo con le precedenti, dopo il salto di un anno, e dare rinnovato impulso all'idea che la ricerca è un fondamentale fattore di competitività.

La manifestazione organizzata da Confindustria ha avuto un grande successo, con più di mille partecipanti, l'intervento dei ministri Mussi e Bersani, dell'ambasciatore USA, il messaggio in video del Commissario Potočnik e due ben dirette e ricche tavole rotonde. La giornata ha fornito molti spunti di riflessione sulla situazione del Paese, sui possibili modi di incentivare ricerca e innovazione e che cosa ci possiamo aspettare nel breve termine.

Un puntuale resoconto dei molti interventi della Giornata andrebbe ben oltre lo scopo di queste note e tenteremo solo di coglierne qualche spunto, tra i molti offerti.

Che si tratti di costruire impianti o di raccogliere i ritorni da investimenti, al giorno d'oggi quattro anni non sono considerati un periodo breve, ma dalla prima edizione della Giornata, giusto quattro anni fa, non sono bastati a far succedere qualcosa di rilevante nel campo della ricerca italiana, tanto che, come dice il titolo, si deve ripartire. I dati fondamentale sono sempre quelli: la spesa globale italiana in ricerca supera di poco l'1% del Pil, poco per un Paese industrializzato. I Paesi emergenti ci superano rispetto a questo indicatore appena possono, la Cina lo ha già fatto e l'India si appresta a farlo e, senza accontentarsi del semplice superamento, nel futuro tende-

ranno anche a distanziare l'Italia. Inoltre la quota del totale di spesa nazionale sostenuta dalle aziende è tuttora meno del 50%; fatto unico in tutto il mondo, dove il privato tende a spendere più o meno il doppio del pubblico, non certo di meno.

L'Europa, pur con dei fondamentali in complesso migliori di quelli dell'Italia sperimenta un'analoga mancanza di risultati. Dei dieci anni che il protocollo di Lisbona prevedeva per fare dell'Europa l'economia più dinamica del mondo, perché basata sulla conoscenza, parecchi ne sono passati, ma non ci sono segni che l'Europa stia per superare il resto del mondo in dinamismo economico e che la conoscenza giochi nella sua

economia un ruolo significativamente maggiore che in passato. Potočník, nella sua intervista in video ha detto, non senza un velo di imbarazzo, che i cambiamenti ci sono stati, ma che ci vuole tempo perché i risultati si possano vedere, che l'obiettivo di Lisbona non deve necessariamente essere preso alla lettera e sarebbe già un successo fare solo dei passi in quella direzione. Da un ambiente imprenditoriale ci si aspetta che in presenza di risultati così insoddisfacenti si cerchi di individuare le loro cause per trarne insegnamento per il futuro. Per esempio si cerchi di capire perché in Italia la spesa di ricerca si mantiene così bassa. L'unica argomentazione che si è sentita è che l'impresa italiana spende poco in ricerca perché è piccola. Con una

simulazione i cui risultati sono riportati nella Tabella a lato si dimostra che se le imprese avessero le stesse dimensioni degli altri Paesi spenderebbero una maggiore percentuale del Pil, tanto da ridurre il divario di spesa alla metà o meno. Quanto è rilevante questo argomento? Dimostra solo che le imprese italiane spendono comunque meno delle altre, mentre se volessimo dare un contributo non marginale alla società della conoscenza dovremmo spendere più degli altri per recuperare. L'atmosfera della giornata è stata improntata ad un ottimismo un po' di maniera: il filmato che sosteneva che le cose in Italia non vanno così male come certi luoghi comuni diffusi fanno pensare, la tavola rotonda che presentava alcuni splendidi esempi di imprenditoria innovativa, senza tentare di far capire perché in questi casi vi

è stato successo e in chissà quanti altri no. È un messaggio troppo debole perché l'imprenditoria italiana cambi atteggiamenti e inveterate abitudini e faccia innovazione cominciando dal suo modo di essere. Ma la giornata aveva forse altri obiettivi, diversi da quello di cambiare il comportamento degli imprenditori, per quanto siano essi bisognosi di cambiare. Voleva in realtà dare messaggi al governo perché aumenti la sua spesa. Tre quarti dell'intervento del vice presidente Pistorio sono stati dedicati alle richieste al governo. Richieste condivi-

o almeno senza forti incrementi netti. Forse tutto questo è sintomo di una certa incapacità a scegliere. La capacità di scelta è la via maestra per formulare buone strategie. Non si può avere tutto subito, la visione strategica deve essere di lungo termine. Però ogni volta si organizza la giornata della ricerca nell'imminenza dell'approvazione della finanziaria e si finisce per parlare quasi solo di quella. Si dà l'impressione che l'interesse industriale non vada oltre l'allargamento dei cordoni della borsa del governo. Così ci

### Analisi della specificità italiana: specializzazione produttiva e struttura dimensionale

Paesi	R&S simulata delle imprese italiane se avessero la struttura dimensionale e settoriale dei Paesi indicati nella riga corrispondente	R&S effettiva realizzata dalle imprese nei Paesi considerati	Quota del divario di spesa in R&S spiegato da specializzazione e struttura dimensionale (Valori %)
Francia (40)	0.88	1.35	43
Germania (30)	0.92	1.54	60
Regno Unito (30)	0.77	1.20	64
Suola (20)	0.96	1.92	50
Giappone (20)	1.06	2.07	51
Italia (spesa effettiva)(A)		0.62	

In % del Pil  
Fonte: elaborazione di Confindustria

sibili, specialmente la continuità di politica sugli incentivi fiscali, ma due considerazioni non si possono evitare:  
- non si possono avanzare tante richieste, quasi dettando l'agenda di governo, quando la propria parte è così inadempiente;  
- le risorse sono scarse, lo sanno tutti, e la scarsità non dipende dal colore del governo o dalla sua buona volontà, ma è un dato oggettivo. Allora, se la ricerca è così importante, sarebbe bene discutere apertamente la trasformazione dei tanti incentivi alla produzione in incentivi alla ricerca, a parità di risorse

si espone a pungenti battute, come quando il ministro Mussi ha chiesto retoricamente se l'industria ha interesse al potenziamento delle università o alla loro chiusura, visto lo scarso numero di laureati assunti dalle imprese italiane (circa 8% delle assunzioni totali). Ci sentiamo di chiudere con un'esortazione: puntare di più sulla sensibilizzazione della classe imprenditoriale, facendo anche vedere le cose che non vanno. Un'applicazione della massima: "medico cura te stesso", magari mettendo un po' d'innovazione nell'invenzione di nuove cure.